

MUCCHIO

Euro 6

Il Mucchio del viaggio - Anno XXXV N. 683 - Giugno 2011

www.ilmucchio.it

MEMORIE

Mariano Deidda

Mariano Deidda è il più letterario dei nostri musicisti. Dopo l'escavazione decennale di Pessoa e il lavoro su Grazia Deledda, Deidda continua a regalare il respiro delle note alla grande letteratura, con il nuovo splendido album *Un paese ci vuole. Deidda canta Pavese* (Ed. Poesia). L'artista sardo non si è sottratto a un incontro con noi.

di Gianluca Vetri

Per parlare di Cesare Pavese bisogna partire dalla fine, dal suo suicidio. È l'epicentro della sua vita. Quando osservo l'albergo "Rena" di Torino, rivedo quell'uomo moderno, giovane, che mentre entra in questo androne, sa che non ne sarebbe uscito più. È difficile mettersi nei suoi panni. Cosa pensava? Ha deciso di suicidarsi perché aveva già scritto tutto, o perché era l'unico modo per farsi ricordare e far leggere le cose che aveva scritto? Hanno iniziato a leggerlo proprio dopo il suicidio.

Non è poco lusinghiero indicare tra le motivazioni l'ambizione e l'arivismo? Un suicidio come megafono e autogratificazione postuma? Non poteva un'anima sensibile continuare a vivere in un pianeta così. Ma Pavese non era un ambizioso. Non coltivava un'ambizione fine a se stessa. Voleva solo che il suo talento fosse riconosciuto, non trovava più maniere per manifestarlo. Mi ricorda quello che accadrà anni dopo a Nick Drake, il grande songwriter inglese che si toglie la vita, preannunciando la propria fama postuma con la canzone Fruit Tree.

La morte prematura e il suicidio come mitopoiesi. Esatto. Guarda anche Rino Gaetano: la sua morte da giovane (sebbene frutto di un incidente) ha spostato l'asse, lo ha trasformato in mito, oggi non sentiamo più le sue canzoni come canzonette leggere e ironiche, ma come classici.

Torniamo a Pavese. Frequentando dieci anni Pessoa, avevo spento tutti gli altri scrittori. Riprendere oggi Pavese, da me amato a 17 anni, è stato durissimo. Mi ha riaperto gli occhi. È molto reale, e se non sei forte... anche se è molto poetico.

Perché Pavese, dopo Pessoa e Deledda? È un triangolo. Anche geografico. La Sardegna, mia terra natale; il Piemonte, dove ho vissuto; il Portogallo, la terra che mi ha riconosciuto figlio suo. Da adolescente avevo in tasca Dialoghi con Lucrezio. Dobbiamo a lui e a Fernanda Pivano se abbiamo conosciuto gli autori d'oltreoceano negli anni 50.

Quale aspetto nella poetica di Pavese ti colpisce di più? Forse il Pavese ideologizzato. È stato un danno per lui essere connotato come "comunista": lui era uno che per trovare un posto di maestro si era fatto la tessera del partito fascista. Non aveva voglia di essere strumentalizzato. Era uno per le cose giuste, come De André, non collocabile.

Qual è stata la difficoltà maggiore di questa trasposizione in musica?



In tutti i lavori musico-letterari la difficoltà è rispettare la scrittura dell'autore. Se ti improvvisi musicante di poesia è complicato, ma se interiorizzi, se le parole te le cantichini nella testa per tanto tempo, come ho fatto io, allora è diverso. Io leggo e rileggo, seduto al pianoforte, mi immergo. Come Mogol scriveva per Battisti, mi piace pensare che Pessoa, Deledda e Pavese abbiano scritto per me. De André musicò Edgar Lee Masters benissimo. Vorrei che tutti i cantautori, per un disco, anziché scriverti i testi da soli, musicassero le parole di un grande poeta. Non sarebbe bello se Guccini musicasse versi di Montale?

E De Gregori? E Fossati? Vedo De Gregori molto adatto a cantare Pirandello, Fossati lo vorrei sentire musicare Garcia Lorca.

Musicalmente cosa ti suggerivano i versi e le righe di Pavese? Visitando i luoghi dove è nato pensavo: cosa può avere ascoltato? La fisarmonica, il clarinetto, le ballate della campagna. Lui viveva le feste di piazza. Un po' anche il jazz che si suonava ai suoi tempi, ma soprattutto la musica popolare.

Perché "un paese ci vuole"? Quando penso alla fortuna di essere nati in Occidente, ripenso a quelli che vorrebbero lo stesso premio che abbiamo avuto noi, allora dico: non possiamo essere così egoisti. Anche noi abbiamo bisogno di un paese che necessita di una profonda manutenzione. Ma tutti gli altri hanno diritto a un paese, i loro bambini, le loro speranze. Un paese ci vuole, ma per tutti, non staremo mai male come quei bambini che non possono neanche bere un bicchiere d'acqua. Il pianeta è uno solo, è di tutti. ■